

FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI

Makhbaròt / *מחברות* / Quaderni biblici

N. 55 - Novembre 2017

Le implicazioni di genere nei racconti sui progenitori di Israele La storia delle origini ebraiche come storia di famiglie

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Giacobbe, detto Israele, morente in Egitto, esprime ai suoi figli la sua volontà di essere sepolto nella terra assegnata da Dio agli ebrei. “Diede loro i suoi ordini e disse: «Io sto per essere riunito al mio popolo. Seppellitemi con i miei *padri*». - Gn 49:29.

Come va intesa la parola “padri”? Forse in senso puramente maschile? Il testo ebraico ha:

אֶל-אֲבוֹתַי
el-avotày
presso-padri di me

Dal fatto stesso che la parola “padri” – אֲבוֹת (*avòt*), in ebraico – è al plurale, si deduce che qui non indica propriamente il padre biologico che genera un figlio. Tale padre per Giacobbe era Isacco, che a sua volta era figlio di Abraamo, nonno di Giacobbe. È del tutto ovvio che qui i “padri” di Giacobbe vanno intesi come antenati. Chiarito ciò, torna la domanda: padri-antenati in senso puramente maschile?

Nello stesso versetto Giacobbe specifica anche il luogo in cui vuole essere sepolto: “Nella grotta che



La Tomba dei Patriarchi a Ebron, in Israele.
È la grotta di Macpela,
in ebraico מערת המכפלה (*mearàt hamachpelàh*).
È detta “grotta delle tombe doppie” perché vi sono sepolti
Abraamo, Isacco e Giacobbe con le loro mogli.

è nel campo di Efron l'Ittita”. E il versetto successivo precisa che si tratta della “grotta che è nel campo di Macpela, di fronte a Mamre, nel paese di Canaan, la quale Abraamo comprò, con il campo, da

Efron l'Ittita, come sepolcro di sua proprietà” (Gn 49:30). La prima sepoltura in questa grotta fu quella di una donna, Sara, moglie di Abraamo. – Gn 23:1-6.

Giacobbe precisa poi ulteriormente: “Qui furono sepolti Abraamo e sua moglie Sara; furono sepolti Isacco e Rebecca sua moglie, e qui io seppellii Lea” (Gn 49:31). È perciò del tutto evidente che la parola “padri” va intesa in senso più ampio e che essa debba includere anche le antenate. Ben traduce quindi TILC il v. 29: “Ora sto per raggiungere i miei *antenati*”. Che antenati sia espresso al maschile rientra nelle regole della lingua. Anche in italiano, elencando – ad esempio – molti nomi personali femminili, basta che ce ne sia uno solo al maschile e si dovrà poi dire “tutti *questi* ...”. Anche la lingua ebraica usa questo plurale generico.

“Quando Israele [= Giacobbe] s'avvicinò al giorno della sua morte, chiamò suo figlio Giuseppe e gli disse: «Ti prego, ... non seppellirmi in Egitto! Ma, quando giacerò con i miei padri, portami fuori d'Egitto e seppelliscimi nella loro tomba!»” (Gn 47:29,30). Anche qui “padri” si riferisce agli antenati e include le antenate, perché Giacobbe chiede di essere seppellito “nella loro tomba”, occupata da “Abraamo e sua moglie Sara; ... Isacco e Rebecca sua moglie”, nonché da Lea sua moglie. - Gn 49:31.

È ingiusto parlare di patriarchi o progenitori del popolo d'Israele intendendoli esclusivamente al maschile. La storia del popolo ebraico è una storia di uomini *e di donne*. È ormai tempo di iniziare a considerare la storia sacra come storia di *famiglie* e non solo di uomini. Nelle famiglie che hanno fondato Israele, le donne non erano figure secondarie e neppure di semplice complemento. Esse furono fondamentali. L'espedito di consentire ad Abraamo di avere un figlio tramite l'egiziana Agar perché sua moglie “Sara aveva smesso di avere le mestruazioni” (Gn 18:11, TNM), non fu accolto da Dio, il quale di Sara disse ad Abraamo: “Io la benedirò e da lei ti darò anche un figlio; la benedirò e diventerà nazioni; re di popoli usciranno *da lei*” (Gn 17:16). Lo si noti: Sara “diventerà nazioni; re di popoli usciranno *da lei*”. La stessa identica cosa Dio l'aveva detta ad Abramo: “Tu diventerai padre di una moltitudine di nazioni; non sarai più chiamato Abramo, ma il tuo nome sarà Abraamo, poiché io ti costituisco padre di una moltitudine di nazioni. Ti farò moltiplicare grandemente, ti farò divenire nazioni e da te usciranno dei re” (Gn 17:4-6). E la stessa identica cosa Dio la dirà a Giacobbe: “Dio gli disse: «Io sono il Dio onnipotente; sii fecondo e moltiplicati; una nazione, anzi una moltitudine di nazioni discenderà da te, dei re usciranno dai tuoi lombi»”. - Gn 35:11.

La Bibbia usa per Sara perfino le stesse identiche parole e gli stessi verbi usati per Abraamo e per Giacobbe:

Abraamo	“Renderò te nazioni [גוֹיִם (<i>goým</i>)] e re [מְלָכִים (<i>melachým</i>)]”. - Gn 17:6.	Stessi verbi “benedire”, divenire” e “uscire da”.
Sara	“Diventerà nazioni [גוֹיִם (<i>goým</i>)] e re [מְלָכִים (<i>melachým</i>)]”. - Gn 17:16.	
Giacobbe	“Da tu usciranno popoli [גוֹיִם (<i>goým</i>)] e re [מְלָכִים (<i>melachým</i>)]”. - Gn 35:11.	

Quando Sara chiede al marito reticente e dispiaciuto di cacciare il figlio dell'egiziana, Dio è dalla parte della matriarca e intima ad Abraamo: "Acconsenti a tutto quello che Sara ti dirà" (*Gn* 21:12). Poi Dio si prende cura anche di Agar e di suo figlio: "L'angelo di Dio chiamò Agar dal cielo e le disse: «Che hai, Agar? Non temere, perché Dio ha udito la voce del ragazzo là dov'è. Àlzati, prendi il ragazzo e tienilo per mano, perché io farò di lui una grande nazione»". - *Gn* 21:17,18.

Sara e perfino l'egiziana Agar hanno ruoli importanti ed essenziali nei racconti biblici. Così anche per Rebecca.

"Questi sono i discendenti d'Isacco, figlio d'Abraamo ... Isacco ... prese per moglie Rebecca ... Il Signore l'esaudì ... Il Signore le disse: ...". - *Gn* 25:19-23, *passim*.

Dio non si rivolge soltanto agli uomini, ma anche alle donne. La locuzione "Dio dei padri" è alquanto forzata da due elementi che si rafforzano a vicenda. Da una parte c'è l'impronta maschilista. Finanche l'apostolo Pietro usa questa espressione: "Il Dio di Abraamo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio dei nostri padri" (*At* 3:13). La società antica era maschilista; dopo che Yeshùà aveva detto che "chiunque manda via sua moglie, quando non sia per motivo di fornicazione, e ne sposa un'altra, commette adulterio", "i discepoli gli dissero: «Se tale è la situazione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene prender moglie»" (*Mt* 19:9,10)! Sulla base poi dell'espressione biblica "il Dio di Abraamo, di Isacco e di Giacobbe", si ha il secondo elemento, che riguarda soprattutto gli esegeti. Siccome costoro trattano per la stragrande maggioranza delle volte le storie patriarcali in cui Dio ha fatto delle promesse ai *padri* (uomini), tralasciano le volte in cui Dio ha parlato e fatto promesse alle *madri* del popolo ebraico.

La terminologia al maschile, come "Dio dei padri", non proviene dalla Sacra Scrittura, ma dagli esegeti o da uomini di cui la Bibbia si limita a riportare le parole, come nel caso di Pietro. In tal modo si restringe però la visuale biblica, la quale illumina anche le figure femminili.

Parlare di racconti biblici sui *padri* sarebbe un modo corretto di esprimersi solo se i racconti biblici parlassero unicamente di figure maschili. Ma così non è. Il libro biblico di *Ester*, ad esempio, ha come protagonista una donna, e gli uomini vi hanno ruoli secondari. La stessa cosa può dirsi del libro biblico di *Rut*. Oltre a questi due interi libri al femminile, ci sono nella Bibbia altri importanti racconti che vedono protagoniste le donne.

Ora, sebbene tutti i conoscitori della Scrittura sappiamo che *Ester* e *Rut* mettono in primo piano queste due donne, potrebbe essere tuttavia per loro una sorpresa trovarsi di fronte alla precedente dichiarazione che questi due interi libri biblici sono al femminile. A ben pensarci, è però proprio così. Eppure, capita di leggere in una pubblicazione della maschilista Watchtower che Ester "rimase sempre in contatto con Mardocheo, di cui seguiva le istruzioni" (*Perspicacia nello studio delle Scritture* vol. 1, pag. 871, corsivo aggiunto per enfatizzare). Basta leggere il libro di *Ester* per vedere

che è esattamente il contrario: fu Mardocheo a seguire e ad eseguire ubbidientemente le istruzioni di sua nipote, nonostante fosse suo zio e suo tutore.

Ora, questa presa di coscienza ci induce ad una riflessione. I racconti storici biblici sono *percepiti* al maschile e, cosa ben più grave, ciò incide sull'interpretazione del testo sacro. Lo abbiamo appena notato nella precedente citazione tratta da un'opera che si vanta pure di studiare la Bibbia con "perspicacia" (*sic*). Più in generale dobbiamo osservare che moltissimi esegeti indicano come storiche le narrazioni bibliche in cui agiscono uomini importanti, mentre le narrazioni in cui agiscono le donne sono perfino banalizzate. Si prenda come esempio *Gn 29:21-35*:

«Quando il Signore vide che Lia era amata meno di Rachele, le diede la possibilità di avere figli. Rachele invece non ne aveva. Lia dunque rimase incinta e partorì un figlio. Lo chiamò Ruben: «Perché, - disse, - il Signore ha visto la mia triste situazione. Ora mio marito mi amerà certamente». Poi fu nuovamente incinta e partorì un figlio. Disse: «Il Signore mi ha ascoltata: sa che non sono amata e perciò mi ha dato anche questo». Lo chiamò Simeone. Rimase un'altra volta incinta e partorì un figlio. Disse: «Questa volta, finalmente, mio marito si affezionerà a me, perché gli ho dato tre figli!». Lo chiamò Levi. Poi fu ancora incinta, partorì un figlio e disse: «Questa volta io loderò il Signore!» e lo chiamò Giuda». – *TILC*.

Qui vediamo che Dio guida la storia e fa in modo che Lia divenga madre di Ruben, Simeone, Levi e Giuda, quattro importanti capostipiti di quattro tribù di Israele. Ma come viene letto questo testo? Sarebbe davvero grave ridurlo a note di colore di un racconto che parlerebbe solo di litigi tra donne gelose. Quando però si commentano i litigi tra i due fratelli Esaù e Giacobbe (*Gn 25:24-33;27*), la valutazione cambia e le narrazioni diventano importanti riferimenti storici.

Passi come *Rut 4:11*, in cui è detto di Rachele e di Lea che furono "le due donne che fondarono la casa d'Israele", passano sotto silenzio. Purtroppo, le idee religiose sia personali che della comunità cui si è aggregati influenzano l'interpretazione biblica, che è molto spesso in chiave maschile e maschilista, sostenuta perfino dalle donne religiosamente assuefatte, oltre che doppiopesista. La donna nelle religioni corrisponde allo stereotipo che gli uomini le assegnano. Ben altra cosa è la donna nella Bibbia.

La storia sacra non è una storia di maschi, ma di *famiglie* in cui le donne hanno un ruolo importante e spesso determinante. Parlare solo di *padri* di Israele e non anche di *madri*, è ingiusto e non biblico. Ironia della sorte, la lingua ebraica sembra prendersi una rivincita, assegnando al plurale maschile "padri" non la desinenza maschile in *-ym*, ma quella femminile in *-ot*: אָבוֹת (*avòt*), "padri".



“Dio disse ad Abraamo: «Quanto a Sarai tua moglie, non la chiamare più Sarai; il suo nome sarà, invece, Sara [שָׂרָה (*saràh*), “principessa”]. Io la benedirò ... la benedirò e diventerà nazioni; re di popoli usciranno da lei». - *Gn 17:15,16*.